

— 25 —

IV

EXCURSUS SULLA TEORIA CLASSIFICATORIA

Dal punto di vista tecnico, la classificazione comporta un processo in cui bisogna prima determinare il dominio nel quale sarà adoperata, per poi scegliere (o inventare) uno o più criteri che permettano di dividere il dominio in due o più campi, assegnando ad ogni campo una proprietà (o insieme di proprietà o relazioni) determinante la sua struttura. Questa procedura permette di indicare a quale settore del dominio si possa attribuire ogni elemento, non esistendo elemento che non appartenga a un campo, né nessuno che appartenga a più di uno. I criteri permettono che i campi (o classi) si escludano mutuamente e insieme esauriscano tutte le possibilità del dominio.

Questo è il criterio tecnico che, però, è molto difficile da applicare se non in un sistema formalizzato ed altamente astratto. Fuori delle c.d. scienze esatte rimane come ideale, cioè come meta irraggiungibile alla quale, però, si tende permanentemente. Quanto più esplicativa e feconda vuole essere la classificazione, tanto meno raggiungibile è l'ideale formale (una classificazione è esplicativa e feconda quando risponde alle caratteristiche e proprietà rilevanti degli oggetti da classificare).

Tale osservazione circa la tensione tra l'ideale tecnico e la sua raggiungibilità può essere accostata a quello che si è accen-

nato a proposito dei criteri definatori. E ciò non è per caso: la classificazione e la definizione sono termini relativi di uno stesso processo, che assume l'uno o l'altro nome e funzione a seconda del posto che si scelga per loro (soprattutto nella definizione classica; si pensi per esempio alla « divisione » platonica).

Tra una classificazione elegantemente esauriente e con scarso potere esplicativo e un'altra meno elegante e completa, però con una maggiore capacità esplicativa, non dovremmo temere di adoperare la seconda.

Non è detto poi che tutte le classificazioni incomplete siano inutili.

Questo mio continuo richiamarmi alla fecondità e al potere esplicativo rende quasi superfluo dire che qui sarà sostenuta la non naturalità della classificazioni.

Anche quando si classificano elementi della natura, il criterio classificatorio è sempre posto dal classificatore. Questa artificialità, come si è accennato anche per le definizioni, non può essere scambiata per arbitrarietà.

Anche per le classificazioni esiste un margine di ragionevolezza. In tutte le classificazioni scegliamo qualche dato o relazione che di fatto i membri del dominio possiedano (o che non possiedano). Questo è un primo limite di ragionevolezza alla arbitrarietà, e ci fa credere di trovarci di fronte a una classificazione naturale senza pensare che il criterio è stato usato dal classificatore, e che, pertanto, la naturalità è una apparenza, dato che se ne poteva scegliere qualsiasi altro.

Si penserà subito che non è possibile prendere un dato qualunque, perché può essere così « assurdo » da non fornire altra informazione che la stessa classificazione. Questo però non è la prova della naturalità della classificazione ma è il secondo limite di ragionevolezza all'arbitrarietà.

Un modo di richiamarsi a classificazioni naturali, è supporre che esse tengano in conto una certa caratteristica essenziale (o più di una). Ma questo termine (essenziale) si è mostrato

sempre assai oscuro. E dire che tutte le caratteristiche sono essenziali è una banalità.

Perché allora, certe classificazioni appaiono più naturali di altre, se tutte sono state formate a scelta arbitraria del classificatore?

Ho detto che, in primo luogo, questa apparente naturalità dipende dal fatto di prendere in considerazione delle proprietà veramente esistenti negli oggetti classificati, e in secondo luogo dal fatto che questi criteri ci forniscono delle informazioni molto più estese che la mera classificazione, perché le caratteristiche considerate sono associate universalmente o in un'alta percentuale ad altre caratteristiche, dalle quali sono, però, logicamente indipendenti. Questa associazione fornisce un reticolato di conseguenze di alto valore teorico, e le fa apparire ai nostri occhi come derivanti dalla inevitabilità della classificazione (sua naturalità).

In ultimo, che una classificazione sia ritenuta naturale può avere una giustificazione valutativa, in quanto siano condivisi i valori soggiacenti ai criteri impiegati.

L'uso di criteri consacrati o accettati dalla cultura di un popolo, e vincolati ad altri valori ugualmente condivisi, è una delle ragioni (a volte non esplicite) per ritenere una classificazione « naturale ».

Al di là di queste considerazioni, una classificazione è sempre artificiale, perché è arbitrario l'uso di una o altra proprietà come « fundamentum divisionis », e non c'è modo di limitare il numero possibile di esse, così da poter dire che si sono adoperate « tutte le proprietà ». La pluralità delle proprietà esige, d'altro canto, un criterio di prelazione fra di esse e si ritorna in tal modo alla creatività arbitraria del classificatore.

Il tipo più conosciuto di classificazione è quello dicotomico (alla maniera di Linneo) nel quale il dominio viene diviso a seconda che i componenti presentino o meno una data proprietà, facendosi lo stesso con le classi così ottenute, e così via.

Si forma in questo modo uno schema ramificato.

L'appartenenza di due (o più) elementi allo stesso campo è un modo di significare la presenza in entrambi delle proprietà comuni.

Questo tipo di classificazione ha l'inconveniente della rigidità, e per certe teorie si è preferito adottare un altro sistema, che consiste nel raggruppare gli elementi del dominio attraverso vari criteri comparativi, per poter stabilire fra le loro classi (che saranno così più numerose) relazioni dipendenti dai criteri usati per la divisione, quali le relazioni logiche di transitività, simmetria, riflessività, le loro negazioni e combinazioni, e soprattutto la relazione « più » (p. es.,  $X$  è più grande di  $Y$ ), con un primo tentativo di quantificazione.

C'è anche un tipo di classificazione che permette di rispecchiare un continuo nel mondo, introducendo valori numerici invece di proprietà (in un certo senso quantificando le qualità), e allora la classificazione diventa più ricca e più flessibile. Essa permette le operazioni con le relazioni logiche menzionate prima tra le classi comparative, e l'introduzione della maggior parte dei teoremi della matematica astratta (non applicata) e tutte le operazioni fra le classi che si possono compiere coi numeri naturali.

Non bisogna pensare, però, che sia possibile (e anche se possibile, desiderabile) trasformare tutte le classificazioni in classificazioni numeriche. Negli ultimi anni si è esagerato in questo senso.

Non tutte le classificazioni numeriche sono utili, e nemmeno necessarie (per esempio quando le conseguenze teoriche non sono molte).

L'indubitabile prestigio acquisito dalla introduzione dei numerali nelle classificazioni ha spinto gli scienziati a costruire dappertutto classificazioni numeriche, senza badare al fatto che l'introduzione dei numerali consegue alla verifica di una o varie

teorie e non è il punto di partenza per trovarle, ma il punto d'arrivo.

I grandi creatori dello sviluppo scientifico hanno concepito prima con immaginazione e audacia le loro teorie esplicative, poi hanno tentato di falsificarle e verificarle, e in fine di formalizzarle.

Un altro grosso problema relativo all'introduzione di numerali, ancora irrisolto (nonostante l'opinione di Carnap), è quello della possibilità di ridurre tutte le qualità a quantità. Ma non è questa la sede per impegnarsi in siffatti argomenti.

Piuttosto conviene prendere subito contatto con un tentativo di classificazione delle definizioni legislative.